

Luca Bertinotti

LE CROCI DEL MISTERO
ORIGINE, SVILUPPO E DECLINO
DELLE CROCI DELLA PASSIONE

Gli
Ori

Volume promosso da



con il determinato contributo di



Testo di

Luca Bertinotti

Contributi di

Marco Massimiliano Lenzi
Claudio Rosati
Marcello Guasti
Giovanni Giangrandi
Giovanna Ciantelli
Fausto Ferretti

Immagini di

Luca Bertinotti

Altri crediti fotografici

Mario e Federica Lucarelli (immagine 2)
Biblioteca dell'Università di Utrecht (immagine 7)
Luigi Lenzi (immagine 12, prima cartolina)
Claudio Rosati (immagine 12, seconda cartolina)
LAC S.r.l. di Firenze (immagine 92)
Ideale Mosi (immagine 93)

Realizzazione editoriale del volume

Gli Ori, Pistoia

Impaginazione e redazione

Gli Ori Redazione

Impianti e stampa

Bandecchi e Vivaldi, Pontedera

© Copyright 2015

per l'edizione Gli Ori

per i testi e le foto gli autori

ISBN 978-88-7336-565-5

Tutti i diritti riservati

www.gliori.it

info@gliori.it

*E intrecciata una corona di spine, gliela misero sul capo, e una canna nella mano destra;
e inginocchiatisi dinanzi a lui, lo deridevano, dicendo: "Salve, re de' Giudei!"
E sputatogli addosso, presero la canna, e gli percussero il capo.
E dopo averlo schernito, lo spogliarono del manto, e lo rivestirono delle sue vesti;
poi lo condussero via per crocifiggerlo.
Or nell'uscire trovarono un Cireneo chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la croce di Gesù.
E venuti ad un luogo detto Golgota, che vuol dire 'luogo del teschio',
gli fecero bere del vino mescolato con fiele;
ma Gesù, assaggiatolo, non volle berne.
Poi, dopo averlo crocifisso, spartirono i suoi abiti, tirando a sorte;
e postisi a sedere, gli fecero quivi la guardia.
E al di sopra del capo gli posero scritto il motivo della condanna: "Questi è Gesù, re dei Giudei".*

MATTEO 27:29-37

*Ti saluto, o croce santa, che portasti il Redentor,
gloria, lode, onor ti canta ogni lingua ed ogni cuor.
Sei vessillo glorioso di Cristo,
sua vittoria e segno d'amor,
il suo sangue innocente fu visto come fiamma sgorgare dal cuor.
Ti saluto, o croce santa, che portasti il Redentor,
gloria, lode, onor ti canta ogni lingua ed ogni cuor.
Tu nascesti fra braccia amorose d'una Vergine Madre, Gesù.
Tu moristi fra braccia pietose d'una croce che data ti fu.
Ti saluto, o croce santa, che portasti il Redentor,
gloria, lode, onor ti canta ogni lingua ed ogni cuor.
O Agnello divino immolato
sulla croce crudele, pietà! Tu, che togli dal mondo il peccato,
salva l'uomo che pace non ha.
Ti saluto, o croce santa, che portasti il Redentor,
gloria, lode, onor ti canta ogni lingua ed ogni cuor.
Del giudizio nel giorno tremendo sulle nubi del cielo verrai;
piangeranno le genti vedendo qual trofeo di gloria sarai.
Ti saluto, o croce santa, che portasti il Redentor,
gloria, lode, onor ti canta ogni lingua ed ogni cuor.
Ti adoro, o Croce Santa, che fosti ornata del Corpo Sacratissimo del mio Signore,
coperta e tinta del Suo Preziosissimo Sangue.
Ti adoro, mio Dio, posto in Croce per me.
Ti adoro, o Croce Santa, per amore di Colui che è il mio Signore.
Amen*

Recitata 33 volte, al Venerdì Santo libera 33 Anime dal Purgatorio.

Recitata 50 volte, ogni Venerdì ne libera 5.

Venne confermata dai Papi Adriano VI, Gregorio XIII e Paolo VI

FOLGIO DI PREGHIERA LASCIATO AI PIEDI DI UNA DELLE CROCI DELLA PASSIONE

Veramente bella l'idea e meritoria la fatica di Luca Bertinotti, entrambe condensate in questo interessante e prezioso volume dedicato alle *Croci della Passione*, cioè a quelle croci, ed ai relativi apparati strumentali, che si collegano direttamente al sacrificio di Gesù Cristo e fiancheggiano le nostre strade, specie di campagna, ma non solo.

È altamente probabile che molte siano andate, nel tempo, distrutte, più per l'incuria o per interventi di carattere edilizio o stradale, che per indifferenza o avversione verso il simbolo e verso ciò che esso ricorda e rappresenta.

Il lavoro di Bertinotti compie un'accurata e puntuale ricognizione delle croci, riconducibili fra quelle denominate "della Passione", ancora presenti nei territori di Pistoia e di Lucca che mostrano, sotto questo profilo, una singolare somiglianza, anche se non vera e propria omogeneità, di manifestazioni, espressione di una sostanziale identità di ispirazione culturale e religiosa.

La prefazione di Massimiliano Lenzi e l'introduzione dell'autore tracciano un colto e approfondito profilo del ricchissimo e inesauribile simbolismo attribuibile alla croce nelle sue varie configurazioni; il che ci aiuta a comprendere l'universalità del messaggio che dalla croce promana e la ricchezza dei differenti livelli di lettura possibili a seconda della cultura e dell'atteggiamento interiore dell'osservatore.

Ma resta fondamentale il fatto che trattasi di croci cristiane, espressione della fede delle comunità nel Cristo crocifisso e risorto. Sappiamo infatti che la crocifissione di Cristo riceve valore e pienezza di significato dalla Sua resurrezione, come compimento della sua missione salvifica.

Questo è il messaggio di fondo che promana dalle "edicole" che contengono le croci, di fronte alle quali, ancora oggi, qualche passante si ferma a pregare o traccia un frettoloso segno, appunto, "della croce".

Un lavoro quindi, quello di Bertinotti, prezioso, utile e direi necessario, che merita apprezzamento e ringraziamento.

Sentimenti che esprimo di cuore anche a nome della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, che volentieri ha reso possibile la pubblicazione di questo volume.

Ivano Paci

Presidente

Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia

SOMMARIO



Croce in località Percenna, presso Buonconvento (Siena)

PREFAZIONE

MARCO MASSIMILIANO LENZI

Il simbolismo della croce e le 'Croci della Passione' 11

INTRODUZIONE

La forza dei simboli muti 19

I PARTE. Croci e Crocifissioni 21

Un mondo di croci: pensieri in libertà 21

La crocifissione, la più temuta delle pene capitali 22

II PARTE. Dai graffiti protocristiani alle croci della Passione 25

Agli albori dell'iconografia della croce. Dalla Passione ai crocifissi 25

Società, religiosità e arte nel Medioevo:

dalle arma Christi alle croci devozionali 26

Croci e non Crocifissi. Accenni classificativi 43

I Passionisti, le missioni popolari e le croci della Passione 48

Le croci della Passione nel Mondo 50

Americhe 50

Europa 52

Italia 56

Intermezzo: la figura di Baldassarre Audiberti 61

Toscana 63

Arezzo 63

Firenze 65

Grosseto 67

Livorno 67

Lucca 67

Massa Carrara 72

Pisa 72

Pistoia 74

Prato 82

Siena 83

III PARTE. Le croci della Passione a Pistoia e Lucca. Un'analisi del fenomeno	87
IV PARTE. Sezione fotografica	95
Provincia di Pistoia	97
Provincia di Lucca	135
CONCLUSIONI	171
POSTFAZIONE	
CLAUDIO ROSATI	
L'uomo che cercava Croci	177
TABELLE	181
Tabella I. Le arma Christi	181
Tabella II. I simboli della Passione nella pittura italiana dal XIV al XVI secolo	182
Tabella III. Elenco delle croci della Passione stanziati di Pistoia e Lucca	183
APPENDICI	189
Appendice I. L'itinerario delle croci della Passione nel Pistoiese	189
Appendice II. Osservazioni sulle croci della Passione in Lucchesia	195
Appendice III. Croci della Passione come espressione artistica	199
Appendice IV. Ricordi sulle Rogazioni e sul Giorno dell'Ascensione nel Pistoiese	201
BIBLIOGRAFIA	203
OSSERVAZIONI METODOLOGICHE E RINGRAZIAMENTI	206

PREFAZIONE

Marco Massimiliano Lenzi

IL SIMBOLISMO DELLA CROCE E LE 'CROCI DELLA PASSIONE'

Il segno cruciforme, nelle sue molteplici varianti, viene qualificato da alcuni studi specialistici come uno dei simboli fondamentali, insieme al centro, al cerchio e al quadrato. Tale qualifica implica almeno due dati essenziali: la pressoché universale diffusione del simbolo in contesti culturali anche assai distanti fra loro in termini sia cronologici che spaziali; l'attestazione della sua presenza già in epoca remota, in taluni casi potendosi risalire fino alla preistoria. Tuttavia, è proprio la croce ad essere considerata il simbolo più totalizzante e ciò appare evidente anche se la poniamo semplicemente in rapporto con gli altri simboli fondamentali. L'intersezione dei due assi della croce viene a coincidere con il centro, simbolo essenziale in rapporto alle manifestazioni del sacro, o ierofanie, e relativa localizzazione spaziale, fra gli altri, di templi e montagne sacre. La croce, poi, può essere iscritta in un cerchio, a sua volta simbolo per eccellenza della perfezione e, dunque, del Cielo, del Divino, della Trascendenza. Infine, se le estremità della croce vengono unite da quattro rette, abbiamo un quadrato, che simboleggia la Terra, dimensione del Creato che si giustappone al cerchio, da cui i numerosi edifici religiosi, appartenenti a fedi diverse, nella cui geometria troviamo associate queste due figure.

Dunque, l'assunzione della croce come proprio simbolo specifico da parte del cristianesimo (che lo arricchirà e approfondirà in maniera straordinaria) fa incontrare la vocazione universale di questa religione con l'universalità del simbolismo del segno cruciforme relativamente all'ambito del sacro; il che consente, tra l'altro, con relativa facilità, il suo passaggio da un contesto religioso ad un altro. A titolo di esempio, possiamo ricordare la *ankh*, o croce ansata dell'Antico Egitto, simbolo della totalità della vita originata dagli dèi e, particolarmente, di una vita felice dopo la morte; proprio in virtù di tale simbolismo, la *ankh* verrà assunta poi dal cristianesimo copto. Ugualmente, l'ampia diffusione della *swastika* nel mondo germanico, risalente all'Età del Ferro, dopo la conversione di queste popolazioni al cristianesimo verrà direttamente sostituita dalla croce cristiana. Vediamo allora di evidenziare, seppur brevemente, i tratti fondamentali che connotano il simbolismo della croce.

In primo luogo, notiamo che la croce, contraddistinta dal numero quattro, è all'origine di ogni forma di orientamento: infatti, i quattro punti cardinali non solo

orientano nello spazio, ma anche nel tempo. Ciò risulta evidente se consideriamo la rotazione dell'asse terrestre, che gli antichi interpretavano come il movimento del sole e quindi il succedersi del giorno alla notte e delle quattro stagioni, da cui, in tal senso, il simbolismo dinamico rappresentato dalla ruota iscritta nel cerchio e della *swastika*. In parallelo, possiamo allora evidenziare come la croce divenga anche il simbolo dell'unione dei contrari: sopra-sotto, destra-sinistra, acquisendo così, ancor più marcatamente, quella valenza totalizzante di cui dicevamo. Se spingiamo ancora più in profondità la nostra analisi, sempre mantenendo tale prospettiva, incontriamo un'ulteriore e più complessa apertura simbolica, che si palesa chiaramente prendendo in esame la croce eretta. Qui, l'asse orizzontale, che congiunge l'Est con l'Ovest, il sorgere ed il tramontare del sole, è posta in analogia al corso della vita dalla nascita alla morte, quindi alla condizione umana. L'asse verticale (immagine dell'*Axis mundi*) invece collega, mette in rapporto e in comunicazione la Terra e il Cielo, la dimensione umana e il mistero della Trascendenza, l'uomo e il divino, il tempo terrestre e l'eternità; ma anche, affondando in profondità nel terreno, si connette alla dimensione degli inferi, ai mondi sotterranei.

Ora, ponendo in relazione questo simbolismo di fondo con la crocefissione di Gesù, in cui sono presenti la natura umana e la natura divina (vero dio e vero uomo), la sua discesa agli inferi e l'ascensione al Cielo, come recita la professione di fede cattolica, ci rendiamo conto pienamente del valore universale della Salvezza, operata attraverso il sacrificio di Cristo mediante la croce. Ugualmente, possiamo ascoltare con una consapevolezza accresciuta, le parole stesse di Gesù: «E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna» (Gv 3, 14-15). Non stupisce dunque che sia S. Paolo (Ef 3, 18) che i Padri della Chiesa ci invitino a concepire il mistero della Redenzione sia come una realtà metafisica sia come una realtà cosmica espressa perfettamente dal segno della croce, nella sua valenza totalizzante e integratrice. Ciò in quanto la Redenzione è indissolubilmente legata al mistero della Creazione, comprensiva delle cose visibili e invisibili. Sono proprio i primi Padri a pensare che la morte per crocefissione sia stata scelta da Cristo per una ragione di ordine trascendente e non certo che ciò sia accaduto per motivi contingenti.

Questa brevissima ricognizione su alcuni dei connotati essenziali inerenti il simbolismo della croce credo possa aiutare a mettere meglio in luce l'importanza del lavoro svolto da Luca Bertinotti che qui presentiamo. Si tratta infatti di una ricerca portata avanti non solo con passione, ma anche con una perizia che si rivela già nell'attenta organizzazione dei materiali e nell'efficace inquadramento delle complesse tematiche in oggetto. La struttura stessa del testo infatti, guida il lettore attraverso la ricostruzione degli specifici contesti via via presi in esame;

ma, contemporaneamente, lo colloca anche all'interno di una visione più ampia e complessiva - in termini storico-religiosi e socio-religiosi, nonché estetici - in cui prende vita, cresce e declina il fenomeno. L'elemento portante, il filo rosso che unisce queste diverse dimensioni è sempre la forza rappresentativa ed evocatrice del simbolo, che non è mai riducibile alle sue possibili "spiegazioni" di ordine logico-discorsivo, benché anche tali concettualizzazioni possiedano un indubbio valore funzionale, se riferite ad un determinato livello conoscitivo.

Credo che gli esiti dell'indagine accurata, svolta da Bertinotti, siano collocabili entro l'orizzonte che ho appena delineato: per cui, se da un lato abbiamo precisi interventi di carattere sia descrittivo che analitico, dall'altro incontriamo costantemente il fluttuare di una riserva di senso nascosta, latente che attira verso un "oltre", rispetto all'immediatezza dei dati. E anche ciò, a mio avviso, rappresenta un altro pregio di questo lavoro, in quanto si tratta di un testo che non si chiude su se stesso, all'interno delle proprie asserzioni (come purtroppo spesso accade), ma che, invece, attraverso esse può aprire ulteriori varchi, ulteriori possibilità di comprensione, di ricerca.

In tal senso, vorrei esporre alcune, sintetiche osservazioni che mi sono state suggerite dalla lettura di queste pagine.

Nella fase iniziale del cristianesimo, a partire soprattutto dal IV secolo, la nuova religione viene elaborando un vero e proprio linguaggio di segni simbolici, che rivela tutta la propria originalità abbandonando progressivamente il mero riadattamento di elementi tardo-antichi. Qui, tuttavia, bisogna fare attenzione a non cadere in considerazioni semplicistiche. Ci riferiamo alla fortunata nozione di *Biblia pauperum*, elaborata da papa Gregorio Magno, relativamente alle immagini che rappresentano episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento, intese come illustrazioni del testo per gli illetterati, che non potevano accedere alla lettura delle Sacre Scritture. Infatti, è lo stesso Gregorio a precisare che i fedeli devono passare dalla semplice visione all'adorazione. Dunque, investendo tali immagini non di una semplice valenza didattica, bensì di una funzione mistagogica, che attraverso la fede permette la devota interiorizzazione delle immagini, queste si muovono costantemente, mediante la loro simbolizzazione, dal piano materiale a quello spirituale, dalla dimensione visibile a quella invisibile, secondo le parole di Paolo: «La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede» (Eb 11,1).

Ecco che allora è possibile individuare meglio il valore delle immagini e dell'architettura sacre, la loro funzione primaria, evitando superficiali considerazioni riferite alla "devozione", soprattutto quando le si aggiunge l'aggettivo "popolare". In questa contestualizzazione rientra, acquisendo carattere paradigmatico, la configurazione della croce. A sottolinearlo, nel IV secolo, è il vescovo Cirillo di Gerusalemme, che nelle sue *Catechesi mistagogiche*, rileva nella crocefissione

redentrica di Cristo l'evento centrale cui si subordinano tutti gli altri segni, poiché «la croce è la suprema gloria [...] e ha redento il mondo intero». Da qui dobbiamo partire se vogliamo interpretare compiutamente l'origine e la potenza simbolico-evocatrice della croce (e quindi anche delle "Croci della Passione"). Per i fedeli del cristianesimo si tratta di attribuirle non solo il significato di segno rammemorante il dolore del sacrificio, così immediatamente associabile a quello proprio della condizione umana, ma soprattutto il suo valore di simbolo di una Redenzione integrale, cosmico-metafisica, in cui la Resurrezione apre una prospettiva soteriologica ed escatologica, che trasfigura il tempo umano trascendendo i limiti della sua durata terrestre.

Questo inserimento, questa rivelazione di un non-tempo, ossia dell'eterno nella storia dell'uomo, della sua determinante immanenza, richiama tutto il simbolismo connesso all'*Octava dies*, "l'Ottavo giorno". Per i Padri della Chiesa l'*Octava dies* era il giorno che si poneva fuori dal ciclo del tempo umano, simboleggiato dai sette giorni della settimana e scandito dagli eventi della nascita e della morte. L'Ottavo giorno è dunque il "giorno senza fine", il giorno del Cristo risorto, l'eternità. Bisogna aggiungere che in questo esatto simbolismo rientra anche la figura geometrica dell'ottagono, da cui il disegno a pianta ottagonale di numerosi battisteri e chiese. Alle considerazioni appena espresse mi ha condotto, attraverso una serie di associazioni simboliche, il riferimento fatto da Luca Bertinotti al cosiddetto "Cristo dei Mestieri" o "Cristo della Domenica". Dalle raffigurazioni proposte dall'autore (fig. 6), di questo che potremmo anche ribattezzare "Cristo del Settimo Giorno", si evince prima di tutto che si tratta di Gesù risorto; il che richiama una delle connotazioni principali attribuita al simbolismo del sette in ambito cristiano, inteso come numero della salvezza e del divino, quindi del compimento. Si tratta allora di vedere nel Settimo giorno - che conclude la scansione base del tempo umano costituendo al contempo una sospensione di esso - la presenza di quell'*Octava dies* (con i tratti che abbiamo specificato) attraverso la celebrazione del rito domenicale. Un richiamo meditativo dunque alla Redenzione e alla prospettiva dell'eternità, in quella sospensione, abbiamo detto, del consueto modo di vita, delle occupazioni lavorative abituali. Questa pausa di carattere spirituale deve essere osservata con scrupolo, pena il rinnovarsi delle sofferenze di Cristo, poste in atto questa volta dagli strumenti di lavoro, emblemi dei diversi mestieri, qualora vengano usati impropriamente, ossia durante la domenica, così come opportunamente ci ricorda Bertinotti.

Per concludere questo mio, personale tragitto attraverso le associazioni e le suggestioni simboliche indotte dalla lettura del presente volume, vorrei ritornare al punto di partenza, ossia al simbolismo fondamentale della croce riferendolo più direttamente alle "Croci della Passione".

Ricordiamo, brevemente, che l'asse o braccio orizzontale della croce rimanda

alla dimensione terrestre, alla condizione umana, associata simbolicamente (nascita e morte) al percorso del sole, da Est a Ovest. L'asse verticale invece mette in comunicazione il Cielo e la Terra, il divino con l'umano, con un simbolismo primariamente di tipo ascensionale, che include quello essenziale relativo al centro e che richiama la costellazione simbolica dell'*Axis mundi*. Esaminando le "Croci della Passione" riportate nel volume, nella stragrande maggioranza dei casi ci troviamo di fronte a corrispondenze non certamente casuali, relativamente alla disposizione delle *arma Christi*. Prendiamo, come esempio, fra quelle meglio conservate e più complete, la croce della figura 9. Qui troviamo disposti sull'asse orizzontale tutti gli strumenti e le rappresentazioni simboliche inerenti l'aspetto più "umano", di sofferenza immediatamente riconoscibile, sia in termini fisici che psicologici, della Passione: dalla spada che rabbiosa mozzò l'orecchio a Malco, il servo del sommo sacerdote, alla mano che schiaffeggiò Gesù, alle tenaglie, al martello, ai dadi con cui i soldati si giocarono la veste di Cristo, al gallo, emblema della paura, tutta umana, di Pietro, che lo condusse al tradimento. Un'impressionante sintesi simbolico-allegorica di quello che Gesù stesso indicava come «il Mondo», a cui più volte, nei Vangeli, sottolinea di non appartenere; quel Mondo che lo ucciderà fra atroci sofferenze, perché non ha voluto riconoscere la Luce e ad essa ha preferito le Tenebre, come annuncia il bellissimo Prologo del Vangelo di Giovanni.

Sull'asse verticale della croce, invece, troviamo specifiche *arma Christi*, che rappresentano l'altro versante della Passione, quello spirituale, invisibile agli occhi ottenebrati dei testimoni e dunque ancor più marcatamente simbolico. Qui, il percorso ascensionale (che ogni anima dovrebbe riconoscere e percorrere facendolo proprio) è scandito da una precisa simbologia, che segna quasi altrettanti gradini salvifici. La tunica "vuota" di Gesù sembra indicare una "nudità" essenziale, la spoliatura di ogni prerogativa, imprescindibile punto di partenza (infatti è posta alla base dell'asse verticale) per ogni percorso di salvezza, di elevazione verso il Mistero della Trascendenza. Subito dopo, troviamo il calice dell'Ultima Cena, simbolo per eccellenza del sacrificio eucaristico; ma anche di quel calice amaro che Gesù-uomo (avendo rinunciato ad ogni prerogativa derivante dalla propria natura divina) dovrà bere fino in fondo e che non potrà essere allontanato da Lui, secondo le sue stesse parole, perché deve essere sempre fatta la volontà del Padre e non dell'"uomo". All'incrocio dei due bracci, ossia al *centro* della croce, punto di intersezione dell'umano con il divino, incontriamo il "Volto Santo", l'immagine stessa della Passione redentrica, simboleggiato dall'impronta miracolosa lasciata dal viso di Cristo sul panno con cui la pia Veronica ne deterse il sangue e il sudore. Nel tratto superiore, che giunge alla fine dell'asse, vediamo l'immagine di una figura angelica avvolta da una nube, che sta a simboleggiare l'Ascensione al Cielo del Cristo risorto. Questa figura ha lo sguardo rivolto verso

l'alto, dove quasi si tocca con la colomba, simbolo dello Spirito Santo, il Paraclito, lo Spirito Consolatore, lo Spirito di Verità che, secondo quanto affermato da Gesù, quando sarà venuto «vi guiderà a tutta la verità» (Gv 16,13).

Potremmo chiosare quanto fin qui esposto ancora con le parole di Gesù: «Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre [...] Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16, 28-33). Dunque in questa, come nella maggioranza delle “Croci della Passione” – salvo alcuni dettagli nella disposizione diversa delle *arma Christi* – ci troviamo di fronte ad una catechesi in piena regola, proposta con rara efficacia. Sembra indubbio che, almeno nei modelli più antichi, per non dire originali, delle “Croci della Passione”, vi fosse questa consapevolezza simbolica, che poi, forse, è venuta via via a mancare; ma ciò non riguarda soltanto questo specifico contesto religioso-devozionale.

Al riguardo, credo infatti che questo libro, fra l'altro, inviti a soffermarsi un momento e a considerare come nella realtà culturale contemporanea - frammentata in un turbinio di concezioni ed idee che parcellizzano, estenuandolo, il concetto stesso di verità - si stia riproponendo con urgenza quello che Max Weber individuava come il problema centrale dell'uomo: il problema del “senso”, la ricerca di significato. Il lavoro di Luca Bertinotti sembra portarci, implicitamente, in questa direzione e ciò comporta, come passaggio inevitabile, il confronto con il passato che, simbolicamente, assume qui i contorni delle “Croci del Mistero”. Un passato da riconoscere non con la triste nostalgia “per il bel tempo che fu” o, peggio, con il desiderio di riproporre meccanicamente modelli culturali ed esistenziali che, in quella forma, non possono più aver ragione di essere. Guardare indietro vuol dire prendere coscienza di un percorso, dei continui mutamenti avvenuti, certo, ma anche di ciò che, pur attraverso tutte le trasformazioni e tutti i tentativi di rimozione possibili, permane, come segno indelebile della condizione umana. Ci riferiamo al mistero dell'esistenza, al senso ultimo dell'esserci, del vivere e del morire, al bisogno di comprendere, di raggiungere un *centro* cui ricondurre la molteplicità delle esperienze. In tale contesto, l'uomo manifesta la necessità biologica, imprescindibile e sempre più esigente di conoscere, creare, mediante l'astrazione dal dato immediato, attraverso l'incessante scambio tra la propria struttura bio-psichica e la realtà circostante, il cosmo, fino alla estrema eco di quella percezione che dal visibile guida all'immanenza dell'invisibile. In questo consiste il processo di simbolizzazione, che ha generato *la* cultura: dalla selce bifacciale, realizzata dall'uomo del Paleolitico, alla costruzione delle cattedrali gotiche.

L'esperienza diretta del Sacro, affermava Rudolph Otto, è esprimibile soltanto mediante simboli; e il Sacro è qui da intendersi non come una possibile componente, tra le altre, della dimensione culturale, ma come totalità e totalità di

senso, in primo luogo. Davanti a questo snodo cruciale, a questa necessità incombente, forse sperandola soprattutto inconsciamente nella sua profondità, si trovava anche il pellegrino o il semplice viandante, oppresso dalla propria, dolorosa esistenza, incontrando le “Croci della Passione” e, insieme, il primordiale simbolismo della croce. Così, infatti, agisce il simbolo: attraversando e connettendo i diversi piani dell'essere (quello fisico, quello psichico e quello spirituale) oltre i limiti di spazio e tempo, di ciò che è pensabile e dicibile secondo modalità convenzionali, ma che, ugualmente, può essere “colto” divenendo parte di una più ampia e diversa consapevolezza.

Voglio allora congedarmi dall'affascinante ed interlocutorio tema di questo pregevole volume, con le parole dello storico delle religioni Mircea Eliade: «Il simbolismo è un dato immediato della coscienza totale, vale a dire dell'uomo che scopre di essere uomo, che prende coscienza della propria posizione nell'Universo; queste scoperte primordiali sono legate al suo dramma in modo tanto organico che lo stesso simbolismo determina sia l'attività del suo subcosciente, sia le più nobili espressioni della sua vita spirituale».